Anno VIII S PAOLO. (Brasile) 4 Agosto 1912 Num. 363

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Annuale. . . . . 10$000

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI
Per tutto ció che concerne il giornale, scrivere alla **Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile**

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Semestrale . . . . 5$000

L'anticlericalismo cos'è

In tempo di epidemia nessuno sa mai quello che puó capitare alla gente. A me per esempio é capitata... la protesta di un anticlericale.

Eccovela tale e quale:

«*Caro mio, hai torto di prendertela con l' anticlericalismo: so bene che questo non é la rivoluzione sociale; peró devi convenire che é qualche cosa.*

La guerra all' esacrabile mostro del Vaticano, prima d' ogni altra! Combattere contro il prete é combattere per la libertá del pensiero. Non arrabbiarti, ma é cosí.»

Non mi arrabbio affatto e... cosí sia.

Dunque, capitolo primo: l'*anticlericalismo é qualche cosa.*

Ne convengo, é qualche cosa: ma l' amico del «caro mio,» avrebbe fatto meglio a dirmi, l' anticlericalismo cos' é: a darmene per lo meno una definizione qualunque. Per esempio: l' anticlericalismo é una palla di gomma; oppure: é una infusione di malva; ovverosia: é... la quadratura del circolo.

Ma quel *qualchecosa* puro e semplice, non dice proprio niente. Anche le ragazze da marito sentono un certo non so che... ma le mamme, perdio! sanno bene di che si tratta e perció si affrettano a dar loro marito. Ora io non pretendo affatto che l' *anticlericale che protesta* dia moglie al signor anticlericalismo... no, ma gli sarei immensamente grato se trovasse mezz' ora di tempo per dare a quel tal coso, un corpo, un' anima e dieci grammi di senso comune.

Non domando mica l' impossibile e visto che gli anticlericali sono tanti, e ce ne sono tra di essi anche di quelli che non sono degli asini, penso che, dandosi la mano tutti, non sia giá l' ottava fatica di Ercole, quella di mettere al mondo un tal di tali e venirmi a dire: vedi questo coso? Ebbene l' anticlericalismo é desso.

Nel qual caso io farei tanto di cappello.

Ma non posso — sotto pena di farmi prendere per matto — far di cappello ad un signore che tutti nominano e che nessuno sa dove stia di casa: che non si sa. se é lungo o corto, graziosetto o mal tagliato e del quale chi dice una cosa e chi un' altra, chi lo concentra e chi lo diluisce...

Volete sapere una cosa? A me fa l' effetto che l' abbiano inventato i preti, cosi, come hanno inventato dio!

***

Ma se é dubbiosa l' esistenza, omogenea e sostanziale dell' anticlericalismo, replicherà l'amico del «caro mio,» *non potrai negarci quella dei baldi anticlericali !?*

E qui un sorriso triontale.

E' vero, gli anticlericali ci sono. Lo dico tutto d' un fiato per non pentirmene a mezza strada.

Ci sono, si. Peró me li saluta lei, me li salutate voi, vuoi pagargli il caffé, tu?

Io no. Perché io comincio ad averli in uggia peggio che i preti stessi. Sono delle canaglie i preti, ma perdincibacco! si sa per lo meno cosa vogliono e non si smentiscono mai. Girateli di sotto in su e resteranno sempre preti. Invece provatevi a girare un po' un anticlericale e, felice voi, se riuscite a fermarlo; ma se il miracolo accade, vi sfido a riconoscerlo, il signor anticlericale, a ritrovarlo con gli stessi connotati.

E se dieci volte lo fermate, dieci fisonomie nuove vi presenterá.

Lo ammirerete volta a volta, protestante, spiritista, anarchico, repubblicano, ateo, socialista, monarchico... E quando si fermerá per sempre, si fermerá un' altra volta prete, in braccio dei preti, con tanto di cravatta nazionalista.

***

Perché dopo tutto si puó essere anche preti ed anticlericali, se il nazionalismo lo permette.

Signor sì: l' anticlericale puó esser tutto, forse appunto perché non é nulla.

Può credere in Dio, nella Vergine ed ammirare il boia.

Che sarebbe il libero pensiero se uno poi non avesse, per esempio, la libertá di fare l' apologia della guerra combattuta per salvare il Banco... del Vaticano?

Ah! no, cari miei, con le convinzioni... elastiche non si scherza mica!

E non si scherza col signor anticlericale. Lo si prende come é... e lo si caccia nella cesta dei panni sporchi.

Forse, chi sa, tornando dal bucato può darsi che lo si possa stendere al sole; ma ci vuole un bucato coi fiocchi: una lesciva da spellare le dita.

Parliamo serio. E' ora di dar fine all'equivoco dell'anticlericalismo. Questo coso ha turlupinato un pò tutti. Può aver favoriti interessi particolari e create nomee tribunizie, ma nessuno solco ha scavato nelle coscienze delle masse e se lo ha scavato é perché vi fecondassero gli sterpi del nazionalismo. E nient'altro.

L' anticlericale che si mangiava dieci preti stupratori a colazione restava infondo all' anima sagrestano. Distingueva tra preti buoni e corrotti, come alcuni *distinguono* tra preti nazionali e stranieri.

Cosicché quando s' imbatteva in un prete piú onesto degli altri, già si sentiva riconciliato con Dio.

Poi gli eventi han dato vita al tipo-prete nazionalista, patriottico e liberale. E' stato il crollo: la fine dell' anticlericalismo.

Ma é stata anche una rivelazione... per quelli che si ostinavano ancora a fare la *réclame* ai preti buoni ed a mantenere vigile il clero con le continue inocue avvisaglie.

***

Importa dunque per coloro che si sono specializzati in tale genere di combattivitá. dare alla loro azione un carattere eminentemente antireligioso...

Per noi anarchici però anche l' antireligiosismo, esclusivo a sé stesso, niente dice.

Che non si creda piú in Dio, ma nello Stato é lo stesso. Che giova respingere il prete, quando ci s' inchina al padrone?

Che la legge sia rivelata o scritta, infondo non è la stessa cosa?

Per gli anarchici la specializzazione é contraddittoria alle loro aspirazioni.

E se si sentono veramente anarchici devono abbandonarla.

Io ció non dico riferendomi a questo o a quello, ma a tutti, perché — siamo sinceri — tutti abbiamo peccato.

GIGI DAMIANI

L'Ascaro....

Un amico nostro, attualmente in Roma, sebbene nient'affatto nazionalardo, non ha potuto resistere al — come si potrebbe dire? — al prurito di passare anch'egli il suo quarto d'ora a braccetto con un ascaro puro sangue; e poiché, l'amico nostro, ebbe l'onore di rovinarsi la salute in Africa, al tempo in cui Umberto I° voleva diventare imperatore dell'Eritrea, non gli fu difficile conversare con l'eroico ausiliare della nuova grandezza italiana, conoscendo un po' dello idioma dei Galla.

Or dunque egli ci scrive raccontandoci che preso a braccetto l'ascaro e condottolo in una di quell'osterie dove si vende il vino di Frascati... sebbene vi si beva la *benzina* di Testaccio (un sacro colle che ha il valore enologico del nostro Tieté) ebbe secolui una allegrissima conversazione patriottica.

— Ebbene, caro fratello, che ne dici della guerra?

— Che é bella.

— E chí le piglia?

— Un po' tutti.

— Ma chi scappa, infine?

— Quelli che non possono resistere.

— Ma a parer tuo ci resteranno i nostri a Tripoli?

— Ci resteranno, sicuro: vivi o morti.

— E secondo te chi ha ragione; gl'italiani o i turchi?

— Ha ragione chi le dá.

— Hai combattuto con piacere contro gli arabi?

— Io combatto con piacere sempre; anche contro gl'italiani ho combattuto con piacere.,. prima che si diventasse fratelli; cioé, prima che passassi al soldo loro.

— Dunque... *amore all'arte?*

— Guisto: io facio il guerriero, mio padre e anche mio nono facevano i guerrieri...

— E le dimostrazioni di simpathia che a te, ed ai tuoi, fanno gl'impiegati governativi, gli studenti, i questurini, le signore ed il popolino, t'hanno commosso?...

— Cosí e cosí; certe cose si capiscono...

— Come... si capiscono?...

— Eh! si... anche da noi fanno lo stesso.

— Ma chi... fanno lo stesso?

— Sei curioso! Ma tutti quelli che fanno combattere gli altri; ci vuol poco a capirlo!

—Pure l'affettuoso entusiasmo...

—Dammi da bere e lascia andare l'entusiasmo. Casa vuoi; non combattiamo noi per voialtri che state a casa? Noi andiamo cantando alla guerra perché la guerra ci piace... ma poi non siamo cosi bestie da prendere a serio tutte le pagliacciate che fate voialtri per darcela ad intendere...

—E del nostro Re che te ne pare?...

L'arabo invece di rispondere sbottó in una risata che ne fece ammirare gli affilati canini...

CUYUM PECUS.

Paternò

Contro il *magnaccia* trascina-sciabola, contro questo sciagurato Paternó, tutti hanno voluto tirare la loro sassata, i sovversivi specialmente, sebbene a costoro spettasse una più serena analisi del fenomeno: *ruffianesimo di alto bordo.* E tutti, i sovversivi in prima fila, hanno voluto a larghe manate coprire di sempre-vivi la tomba della vittima.

Ora tanta consentaneitá, identicitá di giudizio a me sembra sospetta.

Paternó é quello che è. Io non difendo il ruffiano con le spalline; non lo difenderei neppure col camiciotto dell'operaio.

Tra tutti i mestieri indegni, quello del ruffiano é il piú stomachevole.

Il poliziotto può avanzare in sua difesa la ipotesi di una concezione errata del dovere.

Il ruffiano, no: il ruffiano non puó difendere sé stesso, se non che collocandosi fuori dell'umanitá: se non che, per lucida chiaroveggenza o per cinismo, dichiarandosi un bruto; spetti a chi si voglia la paternitá dell'abbrutito...

Ma queste considerazioni non devono obbligarci ad esagerare perché la Corte, dal recente scandalo, ne venga fuori lindissima.

Se é ripugnante incrudelire su di un uomo alle cui spalle si sono chiuse le porte dell'ergastolo, comprendo che é più ripugnante ancora accanirsi a voler trascinare un cadavere di donna fuor della tomba e a squinternarlo davanti alla folla bestiale.

Non parleró perciò della contessa Trigona: non per *omertá* perché sorella d'un socialista che con noi sperimentò, in parte, la repressione *crispina*, ma solo perché i morti... sono morti.

Lasciamo perció da parte i nomi, prescindiamo dagl'individui sepolti-vivi o sepolti-morti: consideriamo il fenomeno senza riferirci, nominalmente agli agenti di esso.

***

Di fronte all' episodio sanguinolenti che i giurati non potevano comprendere e che la cortigianeria, spingeva all'inesorabilitá, io non ho sentito altro che più profondo il ribrezzo per le *basi morali* della nostra civilissima societá.

Sia in alto che in basso — fatte le debite proporzioni — la commedia dell'amore si presenta con gli stessi caratteri.

Gli affetti passano in seconda linea: quello che prevale é l'interesse.

Non si ama l'essere verso cui ci sentiamo trasportati, ma quello che è più CONVENIENTE amare.

Il risultato di questa CONVENIENZA, quando l'adattamento diventa impossibile, è la... tragedia.

E di fronte alla tragedia, i giurati, non sanno fare altro — specie quando il volere degli Augusti viene a pesare nella bilancia della... giustizia — non sanno fare altro, che applicare la legge a carico della vittima che sopravvive.

Ora noi che non siamo investiti e che non vogliamo esserlo, del triste incarico di giudicare il prossimo nostro e di dannarlo all'ergastolo, possiamo e dobbiamo considerare i fatti obbiettivamente, trascurando di affilare, a uno spreco di facile rettorica, gli artigli contro questo o quella.

***

Ogni matrimonio é una disillusione. Piú tardi, a volte, l'equilibrio si ristabilisce: con o senza palesi strappi al contratto coniugale, la coppia va avanti alla meno peggio.

Ma non é sempre cosí.

In basso le necessitá della vita, l' allevamento della numerosa prole, possono, specie nella donna, soffocare gl'istinti passionali. In alto peró accade diversamente. Anche se ha figli, la donna li lascia alle cure di estranei e le abbonda il tempo per tutte le cose inutili. Dal prorompere di una passione compressa — specie quando si tratta di temperamenti eccessivamente sensuali — alla corruzione piú sfrenata é breve il passo.

Ed allora non si va piú alla caccia di un amante, ma del maschio, che si desidera solo per la molteplicitá di sensazioni voluttuose che sa e puó provocare... In tali condizioni anche il maschio si fa valere, come un prostituto, e pone un prezzo alle carezze che prodiga.

Un unione stabilita su tali base é anche possibile che ammetta l'egoismo amoroso, ovverosia, da una parte o dall'altra, l'esclusivitá del possesso.

Ma in tale esclusivismo abbonda il bestiale: l'individuo che ragione vi appare sotto l'aspetto, soltanto, del calcolatore...

E' naturale che quando uno degli agenti partecipanti a tale connubio, per stanchezza o perché attratto da una nuova persona, rifiuta o le sue carezze o il denaro che le compensa — data la mentalitá degl'individui, lo stato d'abbrutimento sessuale in cui vivono — é naturale che il conflitto assurga alla tragedia.....

***

E dopo la tragedia la ricerca delle responsabilitá per il volgo letterato.

Oh! diciamolo pure, una ricerca superficiale che non si spinge oltre le due vittime; che del truce episodio si ricusa ad indagare tutte le cause impersonali, tutte le determinanti che sono una realtá indipendentemente dai due agenti.

La morale codificata impone un limite allo scandalo, specialmente quando questo potrebbe insozzare del proprio sanguinoso pattume persone inviolabili, caste privilegiate.

Ed allora si assiste all'indecoroso spettacolo di vedere sempre buttata a mare la meno elevata per posizione delle due vittime.

E' il caso del tenente-magnaccia.

Bisognava scegliere tra la Corte Reale e la Caserma.

Vi sono casi in cui anche ai giudici é permesso essere anti-miltaristi.

Ed é apparentemente logico che lo siano col consenso di tutti, anche della piazza la cui volgaritá demagogica sapientemente viene, data la necessitá, solleticata anche dai ciambellani.

Perché io credo fermamente questo: contro lo sciagurato tenente tutti si sono cosí inesorabilmente accaniti, non per quello che ha fatto; non perché ha ucciso una donna dopo averla sfruttata... ma perché al corruschio del coltellaccio omicida, egli ha posto in luce tutto il dietroscena della nobil corte sabauda.

Se avesse sgozzata una serva od una maestrina l'avrebbero assolto.

Ora, io, che non ho abolita la pregiudiziale monarchica, intendo che sia un obbligo per il sovversivismo, non fare della cortigianeria sentimentale.

Paternó é quello che é, ma anche gli altri e le altre sono quello che sono... anche le Auguste persone.

MARCO ACRATE FLAMMA

Voltairine de Cleyre

Questa nostra buona intelligente ed attiva compagna a cui la propaganda anarchica molto deve negli stati dell'America del Nord, s'é spenta il 20 giugno p. p., ancor giovane di anni e calda di entusiasmi, in un ospedale di Chicago.

La sua morte é la conseguenza di un attentato di cui anni indietro rimase vittima. Come su Luisa Michel, un pazzo tirò, su Voltairine de Cleyre, un colpo di rivoltella e come la buona Luisa, Voltairine, assunse la difesa di colui che voleva ucciderla. Sorpresi, scossi nelle loro convinzioni i giudici di Filadelfia assolvevano il fanatico aggressore, mentre la Voltairine rispondeva a coloro che non sapevano spiegarsi il suo procedere in contraddizione con la loro ferocia di puritani, rispondeva: *Noi anarchici agiamo cosí. Gli anarchici non devono agire diversamente.*

La Societá qual bene ne avrebbe condannando alla galera questo disgraziato?

Ma le conseguenze di quella ferita uccisero la Voltairine: alla terza operazione ha dovuto soccombere, lasciando nella tristezza tutta la famiglia anarchica che perde una delle piú lucide mentalitá che abbiamo consacrato le proprie energie alla causa della giustizia.

Voltairine s'è spenta placidamente, conscia della propria fine imminente.

Il suo addio alla vita, é, in poche parole, tutta una rivelazione della sua anima traboccante di fede, e di entusiasmo.

«*Addío o dolce Ideale! Abbraciata*
«*a te io scendo nella tomba, in grem-*
«*bo a quella pace, che le mie lotte,*
«*le mie fatiche e i miei sagrifici non mi*
«*consentirono di godere sulla terra!*».

I fiori del pensiero memore, su quella tomba, o compagni!

NOI

Lissa vendicata!!...

— Io sono un repubblicano del più perfetto stampo ed anche un vero nazionalista. Venti anni fa volevo anch' io, con Matteo Renato Poerio Imbriani, andare ad innalzare il tricolore su gli spalti di S. Giusto.

— E invece sei venuto in America a goderti la repubblica.

— Questa peró non é la repubblica da noi sognata!...

— Capisco bene é... quell'altra. Ma dimmi un po' che c' entra San Giusto, Imbriani ed il tricolore?

— C'entra... perchè, guarda qui: vedi, é il «Corriere Italiano di Rio...

— Vedo...

— Leggimi un po' questo titolone: LISSA VENDICATA!... Che ne dici?

— E che vuoi che ne dica?.. Il nazionalismo senza i titoli roboanti, non sarebbe più nulla...

— Ma é un offesa...

-- Al senso comune, capisco.

— Macché senso comune, è una presa di quell'affare, a noi, fieri sostenitori dell' irredentismo...

— Viva Barzilai!...

— Non scherzare, parlo serio. L'offesa c'é e la presa in giro anche.

— Non dico di no; ma sono affari che non mi riguardano.

— Riguardano me che voglio l'Italia unita dall'Alpi...

— All'isola di Malta! Bada peró che gli inglesi non sono i turchi.

— Lascia stare gl'inglesi e parliamo degli austriaci...

— Fedeli alleati!...

— Fedeli un corno; ci hanno mandati a Tripoli per aprirsi la strada di Salonico...

— Potrebbe anch'essere; ma ti confesso che di politica internazionale m'intendo un cavolo!

— Me ne intendo io, peró. Dunque dicevo: gli austriaci a Lissa ci hanno date, nel 66, le botte...

— E' passato tanto tempo!... Eppoi se si vuole andare a guardare a certe cose, si starebbe allegri. Il libro del dare e dell'avere é troppo grande a sfogliarsi...

— No... no... Bisogna vendicar Lissa!...

— Ma se é vendicata!...

— Vendicata un accidente!

— E... il «raid»?

— Stupido! Dunque... io prendo le botte da Tizio... dopo 46 anni, vado nel cortile di Caio, spingendomi fin sotto le sue finestre a canzonarlo...

— Un atto impertinente, audace se vuoi, ma che ti potrebbe costar salato, riuscirti male...

— Mi riesce invece bene. Caio mi spara addosso 900 rivoltellate...

— Le hai contate?

— Le ha contate il reporter-socialista del cattolico «Fanfulla».

— Allora togli gli zeri.

— Non tolgo nulla, tanto più che me la passo liscio e retrocedo un po' in fretta, ma senza gravi avarie.

— E dopo?

— Dopo... vado a vantarmi che per lo scherzo fatto a Caio, mi son vendicato di Tizio.

— E che c'entra costui?

— E' quello che dico io. Che c'entra Lissa con lo stretto dei Dardanelli?...

— Domandalo a chi lo sa...

— Sai che ti dico: che ci si prende allegramente pel ciuffo. Tutto questo tripolinismo mi comincia a puzzare di tradimento alla grande causa nazionale.

— Pazienza !

— Ci siamo riconciliati coi preti, siamo andati a fare le dimostrazioni al Re... Tutto per Tripoli bella. Adesso vogliono farci anche dimenticar Lissa ! E' troppo, protesto !

— Guardatene bene ; ti piglierebbero per un... turco.

— Turco a me ?... Ma non sono un anarchico, io !

— Lo so bene : sei un imbecille dello stampo di quegli altri. Dai retta a me : lascia stare Lissa ch'è passata ed i Dardanelli che passeranno : il pericolo é un altro. Vadino a Costantinopoli i soldati d'Italia e vadino a Vienna, questo è certo, i mezzi, i sistemi di governo austriaci e turchi giá sono in vigore, riveduti e corretti da Sua Santità, nella patria più o meno unita e piú o meno grande.

Il rovescio della medaglia del tripolinismo é la reazione trionfante !

AUSONIO ACRATE

La folla non viene a noi, bisogna andare ad essa, se si desidera che essa evolva : é vero. Ma in un centro di nullitá che si uniscono per formare una forza, non mi resta altro da fare che sotterrare la mia personalitá; quindi preferisco rimaner fuori, afferrar la gente mentre passa, insinuarle delle veritá, provocarla alla riflessione. Così compio opera utile pur rimanendo Io.

AIME' CUY.

Dei governi

Teoricamente i governi possono essere liberali ; praticamente, siano essi repubblicani o monarchici, costituzionali o dispotici, sono tutti reazionari ad un modo.

In Francia — paese retto a repubblica — si ha una libertá piú o meno grande di esprimere, a voce o per iscritto, le proprie opinioni ; in Inghilterra — paese retto da una monarchia costituzionale — si puo piú o meno esprimere con gli stessi incerti che nella Francia repubblicana le proprie opinioni.

Teoricamente la Francia repubblicana e la monarchica Inghilterra sono due paesi, a dispetto della loro differente etichetta politica, ugualmente liberali.

In Russia — paese retto dal dispotismo czaresco — non esiste nessuna libertá di esprimere, sia per iscritto che oralmente, le proprie opinioni quando esse urtano contro quelle del sovrano ; nell' Argentina — paese retto a repubblica — succede come in Russia: non si possono esprimere delle opinioni che urtano contro quelle dell'oligarchia dei *caciques* repubblicani. La Russia dispotica e la Argentina repubblicana sono due paesi ugualmente reazionari... perché non ammettono nemmeno il liberalismo teoretico o astratto che dir si voglia.

Praticamente, peró, tutti i governi sono ugualmente reazionari : le identiche leggi regolano in Francia, in Inghilterra, in Russia e in Argentina, il privilegio di proprietà.

Non diversamente accade in tutte le altre nazioni che sono, come si usa dire, civilmente costituite.

Malgrado tutto questo gli uomini persistono a credere che vi siano dei governi liberali e dei governi reazionari, perché gli uni, pur spogliando il proletariato del frutto delle sue fatiche, gli lasciano la libertà di lagnarsi e di gridare all'ingiustizia, e gli altri lo spogliano lo stesso, ma gli proibiscono di lagnarsi pubblicamente, sia a voce che per iscritto.

Io non pretendo affatto che il diritto di urlare, dopo essere stati svaligiati d'ogni nostro avere, non sia una soddisfazione, ma debbo pur riconoscere che gridando dopo essere stato derubato non danneggio per nulla i ladri, che infischiandosi delle mie grida possono far festa godendosi la mia roba, sotto la protezione degli uomini armati del governo, che son pronti a mettere in galera il derubato o a fucilarlo, qualora egli avesse la pretenzione di riprendere ai ladri la roba sua.

La soddisfazione che i governi liberali danno alle loro vittime é, come si vede, una soddisfazione a buon mercato — ad essi non costa nulla.

L'arte di govornare, o per meglio dire di dissanguare i popoli é dunque intesa in due differenti maniere : certi governi derubano il proletariato e l'opprimono lasciandogli la libertá d'imprecare — non troppo ferocemente peró — contro un tal fatto e di dimostrarne l'ingiustizia ; certi altri derubano il proletariato ma non vogliono che di ció si lamenti e tanto meno che ne dimostri l'ingiustizia.

In cosa si differenziano i governi liberali da quelli reazionari l'abbiamo constatato, ora é necessario indagare sulla provenienza di certe illusioni comunissime alla maggioranza dei proletariati di tutte le nazioni, che li fa sperare il paradiso terrestre da un cambiamento di governo; e per cambiare la forma di governo sono pronti a versare il loro sangue, ma poi quando col loro sacrificio la forma di governo è cambiata si accorgono, a loro spese, che i ladri privilegiati ruban né piú né meno come prima, e che la loro schiavitù economica é stata rinsaldata, a dispetto di un piú largo liberalismo teoretico, a nuove e piú solide catene.

E' quel che avvenne in Francia dopo la caduta dell' impero nel 1871 ed é quel che avviene oggi con la repubblica portoghese.

Infatti gli operai combattono per far la repubblica — per cacciare i tiranni e stabilire il regime della libertá, dicono i carbonari —, ma quando la repubblica è fatta i capi repubblicani, arrivati alla cuccagna, si schierano contro gli operai, contro gli umili combattenti che li portarono al potere, per fare gl'interessi del più esoso e feroce sfruttamento.

E' la solita e vecchia storia : i governi liberali o reazionari che siano, repubblicani o monarchici, costituzionali o dispotici, presidenziali o parlamentari, non possono fare che una cosa : gl'interessi delle classi privilegiate; perché questa é la loro legittima funzione ; e sopratutto perché qualunque sia la forma di governo, esso é di per sua natura una istituzione di difesa e di conservazione del privilegio di proprietá. Infatti se voi fate astrazione del privilegio di proprietá voi vi accorgerete che il governo diventa superfluo, non essendoci piú da far lavorare i poveri per conto dei ricchi, e per conseguenza da conservare in istato di soggezione la classe lavoratrice, per costringerla a subire lo sfruttamento della classe borghese, ció che è in sostanza la funzione massima di qualsiasi governo — e neppure a proteggere il privileggio contro le sorde minaccie degli spogliati.

A noi non recarono nessuno stupore le notizie che il governo carbonaro del Portogallo e il parlamento di Lisbona si erano risolutamente dichiarati contro il diritto di sciopero, imitando in ció il governo dello czar di tutte le Russie, perché sapevamo che in sostanza tutti i governi sono portati a difendere l'ingiustizia, perché per difenderla sono stati appunto creati, ed il pretendere da loro una cosa diversa più che puerile é assurdo.

Governo vuol sempre dire negazione assoluta del diritto naturale e umano, difesa del privilegio, oppressione dei produttori veri, protezione di tutti i loschi affarismi, del più inumano sfruttamento e del privilegio parassitario, che schiavizza il produttore col salariato e quale consumatore con la cosídetta libera concorrenza, non essendo altro, esso governo, che l'istituzione tutelare del furto sociale e dell'oppressione delle masse lavoratrici.

Le rivoluzioni che hanno soltanto di mira un semplice e mero cambiamento di forma di governo, per il proletariato non possono essere in fondo che delle grandi delusioni pagate a prezzo di sangue, perché per mutare le cose del mondo e la sorte di tutti, gli é necessario cambiare di tutto punto l' istituzione della proprietá, in maniera che essa non possa più assumere forza di privilegio, poiché il privilegio porta con sè la necessitá delle caste e di conseguenza la gestione autoritaria della societá, che non puó effettuarsi, come tutta la storia ne fa testimonianza, che con la soggezione incondizionata, a leggi prestabilite per la difesa e per la conservazione del privilegio di proprietà, delle masse lavoratrici.

I repubblicani del Portogallo non avevano che due mezzi a disposizione: o mettersi coi ricchi, che detengono il danaro per governare, cioé per opprimere e sfruttare il popolo, o mettersi dal lato del popolo e contro il privilegio di proprietà, ció che li avrebbe portati all'abolizione dello Stato e di conseguenza del governo.

E ció i repubblicani non l'han fatto perché la repubblica vuol governare, e governare non si puó che a patto di sostenere il privilegio contro il diritto del lavoro, contro le aspirazioni socialistiche del proletariato.

E si comprende. Il giorno che il lavoro non fosse più soggetto a nessun privilegio quale necessitá vi sarebbe per gli uomini di dover subire il lavoro come una condanna e nello stesso tempo di doverlo mendicare come un favore ? E' cosí: se l' operaio non affitta giornalmente le sue forze ad un padrone per un pezzo di pane è condannato a morir di fame o a rischiare la gálera, eppoi siccome vige la cosidetta libera concorrenza, la mano d'opera abbonda ed é d'uopo ch'egli mendichi il favore di subire la condanna feroce dello sfruttamento.

Il governo — crediamo di averlo chiarito sufficientemente — é una istituzione di protezione e di conservazione, per cui qualunque sia la sua forma o il suo colore, da esso i lavoratori non hanno nulla da sperare ma tutto da temere.

Ecco perché noi anarchici siamo contro lo stato borghese, o per dirla più chiara contro tutti i governi: essi sono l' istituzione conservatrice e preservatrice del privilegio che schiavizza i lavoratori per far godere la infame genia dei parassiti di professione.

MASTR' ANTONIO

Problemi morali

L'amore e la famiglia davanti all'anarchismo

II

Aspettando dunque che la Rivoluzione Sociale si svolga e si compia, noi dobbiamo fortemente volerla e risolutamente prepararla. E nell'opera di preparazione va sottintesa anche la *base morale* che deve essere il substrato necessario alla nuova societá. Fino a qual punto la volgarizzazione di un etica più umana, più ragionevole e più utilitaria, puó influire sull' affermarsi di una nuova concezione della vita e dei rapporti tra i singoli é difficile prevedere, ma tutti sentiamo che nella grande opera di rigenerazione alla forza delle cose, è indispensabile la forza delle idee.

E questo si riferisce anche per ció che riguarda la donna e con essa l' amore e la famiglia.

E' indiscusso che nell'ambiente economico in cui la vita nostra si svolge, la contraddizione si produce assai spesso, tra il modo di pensare e quello di vivere.

Non siamo rivoluzionarî forse perché ci si impedisce *di vivere la nostra* vita ?

Ma le possibili contraddizioni, non escludono la possibilitá di andare migliorando noi stessi, di porre un freno a quanto di bestiale è ancora in noi, di uniformarci, per quanto ci é concesso, al modo di vita da noi voluto.

Cosí pure tutte le contingenze sociali non devono proibirci di tentare il rinnovamento della donna anche avanti che la sua indipendenza economica possa essere un fatto compiuto. Non ne otterremo, se non per eccezione, poiché é troppo pretendere, tutto quello che é nel nostro desiderio ; ma se fin da oggi non ci sará permesso fare della donna — dentro della sua natura — un essere meno fanciullone e meno istintivo, é certo peró — e la prova l'abbiamo — svilupperemo in essa la volontá di emanciparsi non soltanto dall'oppressione del maschio, ma essenzialmente da tutta una infinitá di preconcetti che la condannano ad una stasi paurosa.

Togliere la donna dall'inerzia spirituale in cui vive, noi possiamo e dobbiamo e sará nostra gloria averlo tentato.

IL MATRIMONIO

Prostituzione e concubinato

Westermark dá del matrimonio la definizione che segue : *Il matrimonio é una unione sessuale più o meno durevole fra determinati uomini e donne, la cui durata si protrae oltre l' accoppiamento, almeno fino alla nascita del figlio.*

Si tratta d'una definizione, poco giuridica e poco cattolica, ma in stretta concordanza con una visione quasi perfetta di quanto, in natura, il matrimonio, significa.

L'accoppiamento é determinato dalla volontá istintiva della conservazione della specie e l'organizzazione della famiglia é di esso il complemento necessario.

La fregola, o meglio l'erotismo, vi concorre per quel tanto indispensabile a rendere l'atto piacevole, desiderabile.

Sull'accoppiamento da molti s'é scritto informandosi al criterio dell' analogie, anche perció che dice in merito alla durata del matrimonio, estendendo i confronti a tutta la serie animale.

Una tale indagine é preziosa ed interessante, ma obbligati dallo spazio, noi la trascureremo, tanto piú che da essa non potremo dedurne che una varietá di osservazioni, molte delle quali poco onorevoli per la specie a cui apparteniamo.

Limitiamoci perció ad osservare il matrimonio presso le *scimmie antropomorfe*, per quei riguardi... di stretta parentela che ad esse ci uniscono.

Se per l'insieme dei mammiferi il matrimonio si limita ad un solo concepimento e ad una sola procreazione, per le scimmie antroporfe, esso si spinge più oltre e dá luogo all'organizzazione della famiglia. Mancano é vero dati per stabilire la *perpetuitá* di tale organizzazione, peró è provata, presso coppie di scimpanzé, gorilla e orang-outang, l'esistenza di una prole che varia di etá.

Un'analogia piú prossima e più concludente noi peró possiamo stabilire approfittando ci dei popoli primitivi e di quelli la cui evoluzione é rimasta sospesa.

Presso i popoli selvaggi — in linea generale — sia in vigore la monogamia, o la poligamia — noi vediamo riprodotta l'organizzazione famigliare, sulle basi di quella delle scimmie antropoforme.

Il maschio costruisce e difende il domestico nido, si preoccupa della conquista degli alimenti, mentre la femmina é intenta alle cure dell'allevamento.

Generalmente i doveri del maschio, vanno oltre la durata del matrimonio stesso, ed un sentimento di tutela e di solidarietá si conserva anche dopo che l'appetito erotico é cessato, o si é diretto verso altra femina.

Possiamo dunque dedurne che in natura — presso i mammiferi, che rappresentano tra le diverse specie animali, una specie superiore — l'organizzazione famigliare, più o meno durevole, denuncia un fenomeno reale e continuo.

E potremmo anche su tale osservazione stabilire che l'evoluire di una specie, o il maggiore sviluppo dei suoi istinti e del suo raziocinio ha quale pietra di paragone il criterio della responsabilitá.

Non dobbiamo peró dimenticare, per evitare capitomboli nella... metafisica, che un tale criterio della responsabilitá é strettamente legato all'istitutiva legge di conservazione della specie; — come non dobbiamo dimenticare che anche nello stato primordiale l'accoppiamento inteso come organizzazione famigliare é dovuto, e lo é tutt'ora alla necessitá di difendere ed alimentare sia la propria femmina che la prole.

Di maniera che modificate le condizioni economiche della societá, sancita la libertá ed il rispetto per la donna, é presumibile che l'istituto famigliare subisca una radicale trasformazione; specie se il sostentamento dei figliuoli venisse a pesare non più su i singoli, ma sulla collettivitá, il che peró non sarebbe un ritorno ad uno stato primitivo, essendo una imprudente affermazione quella di alcuni che per svolgere una tesi — quella che nega la famiglia — sostengono, senza provarlo che in tempi remoti presso molte tribú, l'allevamento dei fanciulli restava a carico di tutti) ma invece uno stato superiore di evoluzione.

L'ereditarietá del matrimonio é un fenomeno reale — essa ci collega gradualmente alle scimmie antropomorfe ed agli altri mammiferi — ma la persistenza di un tale fenomeno é dovuta oltreché a cause interne a quelle esterne che la favoriscono.

Il determinismo economico influisce anche su gli affetti e su i rapporti sessuali, come su gli ordinamenti politici e sulle concezioni etiche.

Nondimeno una delle leggi naturali meglio provate é quella dell'adattabilitá; un'ambiente nuovo ci offre un tipo molto diverso da quello di ieri, ed organi e funzioni subiscono le contigenze ambientali con una facilitá spesso sorprendente.

***

Non parleremo qui del matrimonio dal punto di vista giuridico e religioso. La critica alla parte teatrale dell'accoppiamente é un tema bastantemente sfruttato e poco o niente di nuovo ci sarebbe da aggiungere alla buffa, quando non tragica, commedia matrimoniale che segua l'inizio di un accoppiamento.

I riti — diversi da popolo a popolo — e i cosidetti contratti civili che legalizzano — al cospetto di... Dio e dello Stato — il matrimonio, anziché elevare, nobilitare — e tutti lo ammettono — la funzione dell'amore e concedere all'accoppiamento la libertá della scelta corrispondente alla legge di selezione, e la coscienza di quanto gli accoppiati son chiamati a compiere, hanno in modo tale corrotto e ludibriato il matrimonio — allontanandolo dalla sua naturalitá — da farlo ripugnante ad ogni coscienza che sdegna, il mercato e la menzogna, ed invece di essere un fattore di risanamento e progresso della specie, é divenuto causa di delitti, di degenerazioni e vergogne sociali.

La prostituzione, per esempio più che un correttivo del matrimonio, ne é, nella abbietta modalitá del meretricio, una conseguenza diretta.

Ma di ció parleremo più avanti.

Osserviamo adesso delle diverse forme di matrimonio che sono in natura quelle che hanno un carattere meglio definibile.

1.o LA MONOGAMIA : unione più o meno duratura e spesso perpetua tra due individui di sesso opposto;

2.o LA POLIGAMIA : matrimonio d' un maschio con parecchie femmine;

3.o LA POLIANDRIA : matrimonio di una femina con più maschi.

La monogamia é lo stato preferito, di accoppiamento, da molte famiglie di volatili, e di mammiferi e da molte razze umane. Peró salvo che in alcune famiglie di uccelli, é poco rispettata in senso assoluto.

La poligamia esiste fra i gallinacei, i ruminanti e diverse specie animali. Presso molti popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America, é legale, e nei costumi delle razze.

La POLIANDRIA non rara tra gli animali, é praticata soltanto presso alcuni popoli indigeni.

Tutte queste forme di accoppiamento matrimoniale rispondono peró a molte cause diverse, di clima, di razza, cioé ; ed oltrechè subordinate a leggi di ereditarietá, lo sono all'ambiente esterno ed al determinismo economico.

Sarebbe errore peró ammettere che abbiano tutte un valore assoluto e siano praticate esclusivamente nella loro qualificazione teorica.

L' uomo per sua natura é poligamo e la donna poliandrica.

Solo che nella donna, varie cause ne limitano la fregola poliandrica.

Giova peró notare che esiste una tendenza alla monogamia, temporanea o perpetua, e noi pensiamo che ció sia un bene per la conservazione della specie.

Tale tendenza, comune ai due sessi, secondo alcuni risponde ad una *proporzione numerica* di maschi e di femmine. A norma di tale criterio la poliandria sarebbe dovuta a scarsitá di femmine e la poligamia a scarsitá di maschi.

Noi qui ci limitiamo ad esporre i varî termini del problema, a presentarne i diversi valori : la conclusione verrá poi.

Ci restano intanto da considerare brevemente la prostituzione ed il concubinato ; forme extralegali del matrimonio secondo le leggi, ed immorali secondo la religione ; ma non intanto dalle leggi e dalle religioni tollerate e volute.

(Continua) G. D.

... E sopratutto levate alto quel grido, che parrà strano nella bocca dei giovani, ma che é tutto pieno di attualità e fecondo di un grande avvenire: il grido, ripeto, di: Guerra alla guerra !

CESARE LOMBROSO.

Malinconie...

L'uomo che ride sulle umane sciagure é un delinquente o un pazzo.

L'*amoralismo* è la criminalitá chiacchierona dell'epoca nostra.

L'uomo che considera l'uomo, il suo simile, uno strumento per appagare le sue infami passioni é un criminale.

Il dovere umano ha la sua sanzione nell'obbligo naturale che ha ogni uomo di non ledere la vita del suo simile.

Qualsiasi ragionamento che contraddice questa veritá é un sofisma delittuoso.

La norma morale, propria a tutti gli esseri, base del diritto alla vita, è incontrovertibile e detta all' uomo il rispetto di sé stesso nel rispetto del suo simile.

***

L'anarchia é la negazione assoluta della coercisione, cioé del dominio della forza sul diritto umano naturale, non puó dunque avere la sua base sociologica che sulla *norma morale* che basa la vita sociale sull'identitá delle condizioni di vita fatte a tutti i membri della grande famiglia umana.

***

Gli ebeti della chiacchiera hanno fatto più danno all'anarchismo di tutte le trappole poliziesche.

Io ho preso un bagno nell'anima mia; ho meditato profondamente in me stesso : l' anarchismo piú che propagato e professato é stato deturpatoe offeso. Il calcolo l' ha assassinato —Togliete la *sentimentalità* al dovere, non vi rimarrá che la *forza* per vivere, e la necessitá della guerra ne scaturirá come norma di convivenza sociale.

L'anarchismo è l' insurrezione contro la violazione del diritto naturale umano, é l'affermazione della coscienza umana. Nega il privilegio perché il privilegio rompe l' equilibrio della *norma morale naturale* dell'umanitá. Il diritto naturale umano è sincrono, ogni uomo lo porta con se nascendo e vive finché egli vive. L'uomo che é al disopra di questo diritto vive nel delitto perché sposta in danno altrui l' asse dell' equilibrio della vita, in danno di altri suoi simili che sono costretti di vivere al disotto di questo diritto, cioé in uno stato più o meno grande di schiavitú effettiva.

La forza presa come base di statica sociale genera l'oppressione, stabilisce la *legge* di violazione del diritto umano naturale ; e basa la *legalitá* della convivenza umana sul delitto sociale, esercitato in forma normale e universale dai privilegiati in danno di tutta la classe proletaria.

Il cabalismo economico ha cosi imbrogliato i termini che oggi non é più possibile addentrarsi nel labirinto della cosidetta scienza economica senza smarrirvi la ragione. Le *giustificazioni materialistiche* del delitto sociale sono un rompicapo, alla composizione del quale hanno concorso tutti gli pseudo-scienziati, per isviare la ragione umana, rendendo impossibile la ricerca della verità, da essi nascosta sotto una fitta rete di paroloni altisonanti ma privi del più rudimentale senso comune. Oggi la frode politica ha il suo bollo scientifico al pari della teologia : l'assurdo é diventato oggetto d'insegnamento e di studio, mentre tutto il problema sociale lo si puó dire imperniato sulla difesa del privilegio di proprietá, ch'é di per se stesso una solenne violazione del diritto umano naturale e della *norma morale sociale.*

Quando si parla di *norma morale* é bene intendersi e spiegarsi chiaramente. Il volgo generalmente crede che l'anarchismo sia una negazione morale assoluta. Questa è una mera credenza senza base, alla diffusione della quale hanno contribuito le leggende interessate che i sostenitori del privilegio hanno fatto correre per il mondo, per difendere il libero esercizio, in proprio profitto e della casta a cui appartengono, del delitto sociale. L'anarchismo é vero, nega le *finzioni morali* su cui è basato il dominio dei privilegiati, cioè lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma dopo questa negazione esso si manifesta con l'affermazione che ad ogni creatura umana assiste un diritto identico di sviluppo e di conservazione — affermazione che é di per se stessa una norma morale, o per dir meglio una vera e propria *morale* che vuol basare la societá umana sugli interessi solidali di tutti gli uomini. Quel che attualmente chiamasi *la morale*, non é che un mero codice di rinuncie per la maggior parte, e di giustificazioni delittuose per i meno. L'onore che dovrebbe essere l'essenza del sentimento morale, non é che un freno per i lavoratori all'esercizio della vera morale, del rispetto di sé stessi e degli altri, mentre per gli oppressori e per i ricchi é uno stimolante a lucrare sulla violazione del diritto naturale umano, a compiere cioé il delitto, nella giustificazione legale scaturiente dal loro dominio economico e politico sulla societá.

La morale vera include in sé la funzione di reciprocitá. Il padrone sfrutta l'operaio, ma l'operaio puó egli sfruttare a sua volta il padrone ? No. Non havvi dunque funzione di reciprocitá e per ció nelle relazioni fra padrone e salariato havvi assenza assoluta di morale. E l'assenza di morale porta con sé il delitto. In questo caso il delitto consiste nello sfruttamento compiuto dal padrone in danno del suo salariato. Noi anarchici invece per *morale* intendiamo l'adeguata posizione di tutte le creature umane nelle loro relazioni societarie. Il rispetto di sé stesso implica per l'uomo il rispetto del suo simile. L'anarchismo esclude in via assoluta che gli uomini possino fare il loro tornaconto in danno degli altri. Contro il privilegio noi vogliamo fare la rivoluzione. Non é affatto vero che l'anarchia sia la dottrina del lasciar fare: siamo anarchici appunto perché non vogliamo essere sfruttati né oppressi, né esercitare simili privilegi sugli altri.

Il credere che in anarchia gli uomini per rispettare il delinquente si lascierebbero da esso accoppare, é una aberrazione. Lo dimostra anche attualmente la nostra ribellione ai dominatori del mondo. Finché vi saranno dei delinquanti gli anarchici combatteranno il delitto. E per combattere il delitto non sono necessarie né le galere, né le forche: basta lasciare ad ognuno la libertá di legittima difesa. E in anarchia, poi, scomparendo col privilegio tutti i reati ad esso inerenti, il delitto avrebbe delle manifestazioni sporadiche in quanto si riferisce alle esplosioni ataviche, e molto ridotte dall'abolizione del mercimonio, quantunque sia ad un certo punto inevitabili nell' ordine passionale. Una tal cosa é intuitiva. Infatti l'80 per cento dei delitti che si compiono nell'attuale societá e sui quali son chiamati a pronunciarsi i tribunali, sono tutti causati direttamente dal privilegio di proprietá, e una parte grandissima dei delitti passionali han piú che altro per causa il mercimonio che presiede in pressochè tutti i contratti matrimoniali o dagli ostacoli finanziari opposti all'unione matrimoniale di esseri che si amano ma la cui condizione sociale é disparata.

Ogni uomo ha l'obbligo di rispettare il suo simile, ma nessun uomo ha l' obbligo di subire violenze da un altro, per cui é sciocca quanto assurda la preoccupazione di coloro che credono che l'anarchismo neghi il diritto di legittima difesa. Non ci siamo forse, dacchè le dottrine anarchiche sono state enunciate, dichiarati sempre contro il delitto ? Ogni nostra azione non é stata sempre diretta contra il delitto ? Siamo contro il privilegio perché esso é di sua natura criminale perché esso è il delitto inalzato ad istituzione sociale. Siamo contro la guerra, contro l' affarismo, contro lo sfruttamento perché sono altrettanti delitti sociali.

L'anarchismo non ha in fondo che uno scopo principale: abolire il delitto estirpandone le cause. Le cause principali del delitto sociale sono l'autorità e il privilegio. Ecco perché vogliamo l'abolizione degli stati, dei governi e delle leggi, e la trasformazione della proprietá privata in proprietá sociale.

E come potremmo conseguire questi scopi se la *morale di reciprocitá* non guidasse le nostre azioni oggi, e domani dopo il trionfo delle nostre dottrine essa non fosse fra tutti gli uomini norma di solidarietà, di rispetto e di viver civile ?

E questa morale è ben semplice : nessun uomo ha il diritto di fare il proprio bene sul male altrui.

ACRATIBIS

Quando la reazione ha trionfato, tutte le tracce visibili di un movimento scompaiono.

Ma, per vie misteriose, per una specie d'infiltrazione invisibile d'idee, la reazione é minata a poco a poco; una nuova corrente si forma, e allora ci si accorge che l'idea che si credeva morta era sempre viva e non appena un'agitazione pubblica diventa possibile, sorgono migliaia di aderenti di cui niuno supponeva la esistenza.

P. KROPTKINE.

E' vero che gli uomini sono il prodotto delle istituzioni ma queste sono cose astratte che non esistono che fin quando vi siano uomini in carne ed ossa per rappresentarle. Non vi é dunque che un mezzo per colpire le istituzioni; quello di colpire gli uomini, e noi accogliamo con gioia tutti gli atti energici di rivolta contro la societá borghese, perché non dimentichiamo che la rivoluzione non sará che la risultante di tutte queste rivolte particolari.

EMILIO HENRY.

Bilancio

della festa data il 30 Aprile nel salone "G. Garcia,,

Finalmente, quasi çompleto c'é possibile dare il bilancio dell'ultima festa datasi.

Delle anteriori é inutile peró invocarlo... e se *saldi* ci sono stati chi sa chi li ha avuti. Non parliamone piú. Ma d'ora innanzi intendiamo che si debba procedere diversamente e..... correttamente. E non solo in merito delle feste, ma di tante altre coselline e cosellaccie.

Ecco le cifre:

Uscita

Affitto Salone	100$000
Per un rittratto di Gori	25$000
2 carretti	5$500
Musica	50$000
Mobilia e diverse	30$000
Spesa Kermesse	19$500
2 barili chop's	13$000
Bibite agli artisti	15$000
Stampa dei biglietti	18$000
Totale Uscite	276$000

Entrata

Incasso Kermesse	282$000
Riffa quadro	85$000
Biglietti riscossi	274$000
Totale Entrate	641$000

Riassunto

Entrata	641$000
Uscita	276$000
Utile	365$000

(Vi sono pero da riscuotere ancora altri 80 biglietti: li metteremo in bilancio quando verranno pagati).

V'é dunque un saldo reale di R: 365$000 a beneficio del giornale. Avendo peró noi. dal fondo di cassa del «Centro Libertario» prelevata per conto dell'Amministrazione della «Battaglia» la somma di 200$000 — somma che restituiremo al piú presto possibile — resta un beneficio netto di 165$000: i quali potranno anch'essere aumentati. dato il rimborso dei biglietti che ancora sono fuori.

G. Damiani.

Avviso importantissimo

Tutti quei compagni da noi autorizzati alla riscossione degli abbonamenti, sono pregati di rimandarci subito i *tallonarii* in loro potere, poiché alla fine del corrente mese, ne distribuiremo di un nuovo modello.

Questa misura é dovuta al fatto che una infinitá di libri di ricevute si trovano in circolazione e, passati di mano in mano, non si sa dove siano andati a finire.

Col 1.o di Agosto rimetteremo a quei compagni che ci favoriscono della loro coadiuvazione disinteressata per la riscossione degli abbonamenti, i nuovi libri di ricevute, le quali saranno a due colori, con l'importanza del semestre o dell'anno pagato, giá stampato in tutte lettere.

Contemporaneamente pubblicheremo i nomi delle persone da noi autorizzate, sia nella Capitale o nell'interno a riscuotere, restando con ció sottinteso che non avrá valore nessuno qualunque pagamento fatto a persone da noi non indicate, come non avranno nessun valore le ricevute passate su i *tallonarios* fino al 1.o Agosto in circolazione. Attualmente, salvo errore e omissione, sono nostri incaricati a riscuotere oltre al nostro viaggiatore **Elvio Nervo** che percorre la Mogyana, i seguenti compagni:

Per la Capitale: **A. Paciullo** e **B. Amato.**
Lapa (S. Paolo) **Michele D'Angelo.**
Bom retiro (S. Paolo) **Niccolino Minafra.**
Piracicaba: **Guerino Giuseppe.**
Salto de Itú: **Scipione Del Moro.**
Jahú: **Nicola Tomei.**
Pitangueiras: **Giovanni Mantovani.**
Jundiay: **Sperandio Pelliciari.**
Rio de Janeiro: **Ferdinando Aló.**
Araras: **Antonio Battiston.**
Votorantim: **Gaetano Righi.**
São Roque: **Carlo Risso.**
São Bernardo: **Sestilio Mattei.**
São Caetano: **Artemio Veronesi.**
Curityba: **Bortolo Scarmagnan.**
Ponta Grossa: **Pietro Colli.**

Puó darsi che ci sia sfuggito qualche nome: ci riserviamo perció di completare la lista al prossimo numero, restando sottinteso che, per in quanto, é solo ai sopradetti che devono esser fatti pagamenti che riguardano il giornale, nessun altro fino a nostro avviso speciale, essendone autorizzato.

La legge che vige nei paesi vergini é quella del piú forte; é ben certo che questa legge non sia anche quella dei paesi civili?

L. Biart.

La sovranitá dell'individuo

L'Umanitá, giunta alla svólta della storia moderna, si è messa sulla via della rinunzia ai simboli, per girare verso la realtà di pensiero.

In Egitto i geroglifici, in Grecia la scultura, nel Medio Evo l'architettura servirono di allegoria. Il mistico crepuscolo della storia è ora variato. Il Governo e la Chiesa sono gli ultimi simboli, dai quali l'uomo non si è ancòra affrancato. L'autorità e la religione rappresentano il grado a cuí son pervenute le idee della Umanità, finché questa non giunga a respirare la purezza della idea.

Governo e Dio sono intimamente congiunti. Ha un certo significato l'espressione «per grazia di Dio» usata da're. Senza Dio non vi è re, senza un re non vi è Dio. L'uomo abbellisce con tutt'i colori immaginabili questi ultimi avanzi del misticismo della sua giovinezza.

L'uomo inventó il meccanismo amministrativo dello Stato per poter trasformare in una realtá intellettuale il simbolo del governo; ed illumina il geroglifico della religione colla fiaccola eterna della filosofia, senza sapere che cosí quello sará distrutto.

I geroglifici devono essere creduti per se, ovvero cessano di esistere. L'uomo, nondimeno, tenta spiegarsi il simbolismo governativo e religioso, per difenderlo con la ragione, e cosi senza volerlo risolve il problema del secolo, che é abbandonare il simbolismo e riconoscere la realtá.

Cristiano é solo chi crede che il mondo fu redento per la morte di Gesù Cristo, e vero cittadino dello Stato quegli soltanto per cui il re patriarcalmente rappresenta e simboleggia l'intero Stato.

Appena cominciata la critica del mistico contenuto della religione, o appena noi cessiamo dal riconoscere nel re la genuina espressione simbolica dell'intero corpo di cittadini, e cominciamo a sostituire a' poteri di lui rappresentanze nazionali, e a dimandare guarentigie, siamo entrati nel sentiero che mena alla purezza ideale, che l'uomo tende a raggiugere come filosofo e come cittadino.

Finora, la più parte degli uomini non hanno saputo scandagliare la loro posizione nell'universo che per mezzo di un Dio estraneo al mondo ed alla civiltà terrestre. Colla costituzione di un governo la neccessitá di un coordinamento de' vincoli sociali si presenta sola figuratamente alla coscenza umana. Quanto più si fa chiaro nell'individuo il concetto della sui-tutela, tanto piú forte diventa l'impulso ad esercitarla, e tanto meno perció questo é impedito dai simboli. L'essere diventa simbolo prima, e poi uomo. Allora non vi sono piú governi, ma solo usurpazioni. L'opposizione allo Stato è una delle principali caratteristiche dei nostri tempi: sola essa dá importanza e significato alla rivoluzione.

Praticamente, una rivoluzione non ha importanza che come manifestazione dello sforzo che fa la nazione per sbarazzarsi della morbosa sostanza del Governo, dello Stato. Durante il trionfo di una rivoluzione, il popolo è per un momento libero, e vive lungamente nella memoria di questo momento.

Ma immediatamente dopo la vittoria, la sfiducia e lo scontento si diffondono in mezzo al popolo. Senza saper perché, ogni individuo sente che questo stato di cose misto di barbarie e di fanatismo, questa licenza che cresce col contagio, questa reciproca animositá non costituiscono la libertá, come un effettivo mutamento della costituzione sociale non si compie col ricominciare a governare, a decretare, a far la caccia a' posti e ad organizzare. Scontenti ed ingannati, noi siamo assordati dall'aspro tumulto della rivoluzione. Fortunatamente l'onda malsana di vita, che ci è vomitata addosso, non ci dá tempo di considerare se la battaglia é stata realmente utile, e se le vittime cadute sono state sacrificate per una nobile cansa.

Ma subentra appena la calma, che si sente viemaggiormente il peso delle vecchie catene; i vecchi lamenti di essere stati ingannati si levano una volta ancora, e si fa fermo proponimento, essendosi imparato qualcosa dall'esperienza, di far meglio un'altra volta. Come se la catena non avesse nuovamente scricchiolato su di noi l'indomani stesso della rivoluzione! Noi solamente non ne udimmo il frastuono. Come se la lotta politica non fosse stata ingaggiata l'indomani stesso della caduta del Governo, e come se per la ghermi-nella dell'elezione noi non fassimo stati peggio defraudati della nostra libertá democratica che un cittadino della sua moneta da un truffatore qualunque! Fate che la rivoluzione si nomini, che si personifichi od in Robespierre od in Lamartine, ed essa appassirá e sará perduta.

I filantropi ed i politici sono la peste delle rivoluzioni: i primi perché non vogliono lasciare il popolo a sé stesso ma vogliono in tutt'i modi far qualche cosa per esso: gli ultimi perché creano i partiti, onde gli ambiziosi si litigano il potere. La più grande delle rivoluzioni si compierà perció quando non più ci ribelleremo, ma solo risolveremo. La vera volontá del popolo é più grande che una rivoluzione. Tutt'i movimenti rivoluzionari non fanno che rovesciare un Governo per metterne su un altro: noi peró non poniamo in dubbio la sublimitá dell'errore che si contiene in una rivoluzione.

Ogni ribelle é un genio: ribellarsi é stare innanzi al proprio tempo, porsi con un salto fuori dello Stato, avventarsi contro il Governo. Una rivoluzione é una specie di stazione, il cominciamento di una nuova epoca, un'idéa mistica di liberta. Ogni barricata é un altare di libertá, una negazione dell'ordine di polizia, una critica umoristica dello Stato, una pietra d'inciampo che urta contro lo Stato.

Intanto la rivoluzione, sempre ingannata, non raggiunge la sua méta; e tante volte essa taglia una testa dell'Idra del Governo, altrettante un'altra ne nasce. Per esempio, alla Francia avvenne nel sottrarsi a Luigi XVI di cadere nelle mani di Robespierre, poi venne la Francia di Napoleone, quella di Luigi XVIII, quella di Carlo X, e quella di Luigi Filippo, e quella di Lamartine, di Cavaignac, e quella di Luigi Napoleone e quella di Thiers. Ma la Francia che non appartenga a nessuno e perciò appartenga ad ogni francese, è tuttora di lá da venire.

Il Governo é lo strumento, che l'avarizia e l'ambizione si contendono; é la spada con cui or questo, or quell'individuo ci assale e ferisce, e ció si chiama governare. Chiunque maneggi la spada, noi saremo continuamente assaliti e battuti, finché non avremo distrutta l'arma stessa.

Finora non si é badato che alla sovranità del popolo, ma noi dobbiamo pervenire alla sovranitá di ogni individuo. La sovranitá del popolo é un'idea vuota ed astratta, a null'altro buona se non che a dar luogo alla finzione di un trasferimento della sovranitá del popolo in un re. L'uniformitá é il vero simbolo dello Stato. Quanto meno fessure presenta la compagine dello Stato, tanto maggiore uniformitá é imposta agl'individui. Il dispotismo non permette all'individuo di non contare per nulla: il costituzionalismo gli dà soltanto un poco di belletto; la repubblica lo diverte con le stesse spoglie di lui; in ogni forma di governo noi siamo le vittime dello Stato. Siamo da esso mutilati; succhiamo col latte materno la sommissione che ci fa servizievoli allo Stato. Solamente pochi pensatori si sono finora sottratti allo Stato, e mentre inorriditi stavano guatando di dietro al mostro per divulgarne l'enigma, sono stati da esso ingoiati.

Una linea rossa passa attraverso la storia di tutti i popoli e di tutti i tempi. Essa divide il genere umano in campi ostili, e ai due lati sono schierati l'odio cieco ed uno spirito dí persecuzione. Questa linea separa i partiti: dov'essi vengono in contatto, ivi il danno, l'odio, la persecuzione e l'assassinio prorompono.

I partiti hanno giá ingoiato milioni di cadaveri, rivi di sangue, e quanto più invecchia il genere umano, tanto più si allarga la fossa. Sull'orlo di questa noi vacilliamo, un'opprimente vertigine ci prende e ci precipita in essa.

Che significano tutte queste vittime de' partiti? Che rivelano quest'innumerevoli cadaveri? Che leggiamo ne' loro rigidi e pallidi lineamenti? Perché non puó la sublime pace dell'idea umanitaria mitigare l'ardore di questa barbarica febbre? Perché arriviamo fino ad arguire la cultura d'una nazione dalla perfezione dei partiti? Qual foco impuro brucia dentro di noi e ci spinge ad abbandonare la calma ed i vantaggi derivanti dall'inesistenza dei partiti? Come avviene che noi poi ci persuadiamo che l'artista, vivendo in un mondo di beltá, non ha bisogno di appartenere ad un partito, per compiere l'alta sua missione umana?

E' conforme alle leggi della vita e della storia la gara dei partiti? Possono l'odio e l'assassinio soltanto mantenere il mondo? Deve impregnarsi di sangue la terra per continuare ad esistere? E' la vita sinonimo di lotta? il ritorno all'armonia ed all'amore sinonimo di nullitá e di distruzione? Ci ha dato la natura il fascino dei colori solo per poterne dipingere le bandiere dei partiti? Non possiamo amorevolmente osservare la legge della storia, che é il progresso per antitesi?

Sono necessari i partiti? Non é a caso che la nascita e la posizione ed il capitale impartiscono ad essi un'entitá reale? Non può il presente intervenire qual mediatore pacifico tra il passato ed il futuro? E' necessario che il passato sia assassinato ed il futuro riceva un battesimo di sangue?

Non evvi soluzione pacifica pei combattenti dell'Umanitá? Spaventoso pensiero! E pure ogni partito di opposizione è un testimone a carico dello Stato. Esso abborre il Governo. Noi lottiamo per non essere governati in un certo modo, ma poi cadiamo nell'errore di desiderare di governare a nostro modo. Ogni partito tanto é vicino alla veritá, per quanto impedisce che un'altro giunga al potere e governi. Tutti i partiti devonsi divorare a vicenda, finché non ne rimanga veruno.

Le gare dei partiti giovano al progresso ed alla veritá. Lo sviluppo dell'Umanitá giammai piglierá forma diversa da quella che le improntano i partiti. Ma l'influenza nociva immediata dei partiti puó essere distrutta. Allorché non esisterá piú Governo, o, ció che vale lo stesso, non vi sará partito che voglia governar l'altro, cesserà l'errore della lotta dei partiti e lo spargimento di sangue, e non resterá che il bene che proviene dalle loro contradditorie nature.

Ogni uomo vive nel suo simile, ed è spinto da un potente impulso a pigliar cura di lui. Da questo potente impulso di far bene prossimo trae origine ogni partito. Perció l'umanitá non puó rovinare, non puó cadere in pezzi e sfasciarsi. Questo impulso unisce gli uomini meglio che non faccia lo Stato. L'odio generato dalla guerra civile ha le sue radici esclusivamente nello Stato, ed ogni amore, che é in noi, è succhiato dal Governo.

S. Englander.

A páu!

Mentre il rincaro dei generi di prima necessitá, segue la sua marcia progressiva — fregandosene di tutte le piissime agitazioni contro il caro-vivere — la Camera Municipale di S. Paolo si prepara a dare un'altra spinta al rialzo delle pigioni, continuando con savie leggi, la valorizzazione dei terreni acquistati da un famoso sindacato che in assenza del patibolo, meriterebbe la galera per sette generazioni.

Ora si vuol far passare una nuova disposizione, complemento alla legge giá votata che PROIBISCE L'APERTURA DI NUOVE STRADE, con la quale sará vietato costruire case nelle «chacaras» e terreni interni....

Bisogna che ogni casa abbia la sua facciata sulla strada che passa.... attraverso i terreni... valorizzati dalla Camare Municipale, a favore di un sindacato di cui non si sa bene se prefetto e consiglieri sono membri di amministrazione, o agenti commerciali.

Si osserverá che i nostri «cari» edili hanno di mira oltre che all'abbellimento della città anche quello della igiene pubblica, impedendo l'affastellamento di case su case.

Osservazione importantissima... per i ciechi, i sordo-muti ed i paralitici.

Il problema dell'abbellimento della Capitale, esclusa tutta l'indegna speculazione che lo ha tenuto a battesimo, che lo tiene alla cresima e che gli amministrerà l'estrema unzione, avrébbe potuto svolgersi in maniera più onesta e più reale ed in ogni modo presupponeva la possibilitá di alloggiare tutte le famiglie che lo sventramento costringeva ad emigrare dal centro alla periferia.

Una delle cause del rialzo degli affitti é la mancanza di case, alla quale si potrebbe aver rimediato e rimediare concedendo... l'*alvará* per l'apertura di nuove arterie che avrebbe favorita la costruzione di quartieri, ma ció mediocremente valorizzando terreni che non appartengono ancora al famigerato consorzio edilizio, avrebbe avuto per risultato immediato la svalorizzazione di quelli dal sindacato accaparrati avanti che fosse tracciato il famoso piano di *embellezamento.*

Comprendiamo anche noi che l'affastellamento di case su case é un pericolo costante per la pubblica salute; ma questa si trova più seriamente minacciata dall'immagazzinamento, per mancanza di case a buon mercato, di due, tre, cinque, dieci famiglie, dentro una casupola appena sufficiente per una famiglia sola.

Ma i nostri «cari» edili hanno altro per il capo che il badare a certe miserie: per loro tutto si riduce a mandare prosperamente avanti i loschi affari del clandestino e criminale... consorzio edilizio.

E contro tale camorristica impresa che grava sulla popolazione di S. Paolo, affamandola e derubandola, tutte le piissime riunioni di protesta contro il caro vivere ed il rincaro delle pigioni valgono un fico secco.

Certe questioni si risolvono in regime superlativamente democratico in un modo solo: A PAU!

Cuyum Pecus

NOTE ALLEGRE

Le notizie della guerra

Le notizie della guerra civilizzatrice, umanitaria, redentrice e non sappiamo che altro, questa settimana sono state magrissime e ce ne dispiace per il «Fanfulla» costretto a riprendere Misurata tutti i giorni a ripubblicare i ritratti dei soliti generali con barba e senza e a rifriggerci tutti i verosimili particolari del «raid» delle torpediniere.

Ma cosa fa dunque Caneva, cosa fanno Amelio, Fara, Garioni?...

Non sanno che per mantenere alto... il decoro del nazionalismo italiano, ci vogliono tre vittorie strepitose alla settimana, se no va a picco l'entusiasmo della milizia territoriale e gli eroi da caffè non sanno più come farsi valere e la vendita al minuto dell'organo clerico-conservatore-coloniale subisce dei serî ribassi?

Via, o signori, per amor di patria prendeteci subito un *marabutto* qualunque, se non volete che gli affari di qualche farabutto tornino indietro.

Eppoi pensate questo: per ogni vittoria italiana in Libia, i *fazendeiros* del Brasile, aumentano ai coloni 200 reis all'*alquiere*!

Baroli s'é mosso!

Baroli, il nostro regio imperiale nunzio apostolico, s'è mosso, smentendo la teoria dell'immobilità consolare.

E' andato a vedere gl'italiani di Jahù, Baurù e Botucatù e dal viaggio è tornato traboccante di entusiasmo: cosí traboccante che qualche chilogramma del suo entusiasmo ha dovuto vomitarlo in un vaso sacro qualunque: L'«Estado de S. Paulo».

Perché l'«Estado de S. Paulo» e non il «Fanfulla»!?

Forse perché la pace è vicina e bisogna riaprire la corrente emigratoria per il Brasile?

Non ci sarà posto in Tripolitania dunque neppure per gl'italiani espulsi dalla Turchia?

Chè tutta questa propaganda brasilisca del regio-imperial nunzio apostolico non si spiega diversamente.

E il signor Tomezzoli fido scudiere consolare nonché agente d'emigrazione cosa ne dice? Ha cambiato anch'egli d'opinione per ordine superiore?...

Eppure, in Jahù specialmente, l'agitazione dei coloni sta assumendo un carattere grave, vista la pertinace ed insolente resistenza dei **fazendeiros** (che le strepitose vittorie italiane non hanno intenerito affatto) i quali non vogliono saperne di aumentare il salario agli affamati coloni.

Ah! che turchi... siam noi!

Agli amici ed ai compagni

Gli uomini molte volte non possono scegliere il mestiere o la professione con cui guadagnarsi da vivere.

Non tutti hanno l'eroismo di prender una zappa e di chiedere alla madre terra il loro pane quotidiano.

Peró — qualunque sia il mestiere o la professione che esercita l'uomo — egli puó agire onestamente o disonestamente, cioè essere corretto o farabutto verso gli altri uomini, con i quali stabilisce delle relazioni d'interesse.

Il farabuttismo secondo noi é ingiustificabile, condannabile sempre.

Non é lecito a nessuno trattare gli uomini come tante bestie da taglieggiare impunemente, per fare come si suol dire i propri interessi.

Noi abbiamo sempre detto — e la collezione del giornale nostro lo attesta dal primo all'ultimo numero uscito fino ora, e ne sará una conferma finchè durerà in vita - che l'affarismo assume quasi sempre delle forme criminali in danno della povera gente che lavora per tutti.

Non si creda dunque a coloro che parlano d'anarchia e di affarismo: l'anarchia non ha nulla a che fare con l'affarismo.

Questo dichiariamo —quantunque questa dichiarazione dovrebbe essere superflua per coloro che ci leggono — perchè da parecchio tempo riceviamo dall'interno dei reclami contro l'affarismo di questo e di quell'altro, e delle diffide reciproche d'un affarista contro l'altro.

Ebbene noi vogliamo — e non è troppo esigere — che i signori affaristi ci lascino in pace, e alle genti che si lagnan di truffe noi non possiamo che dare un consiglio: contrattare il meno che sia possibile con gli affaristi; non credere mai e poi mai nelle loro promesse, non pagar mai anticipatamente la roba che si compra, non credere nei *grandi regali* per pochi soldi, perché chi paga poco in fondo finisce per pagar molto, perché chi molto promette per poco, finisce quasi sempre per non dar nulla o roba che nulla vale.

I nostri amici e compagni, che zappano la terra per vivere, ci pensino dunque bene prima di dare al primo venuto, che pretende di beneficarli, i pochi piccioli, sudati a sangue, che debbono servire per le loro necessitá, perché gli affaristi non hanno mai avuto rimorso di fare il loro bene sul male altrui.

E per finire ci ripetiamo: l'anarchismo non ha nulla di comune con l'affarismo, e sia chi compra che chi vende lo deve fare da buon filosofo, accettando per proprio conto la responsabilità esclusiva dei propri atti.

E chi é rimasto giá fregato o è in vigilia di esserlo, abbia la bontà di non rompere a noi le scatole con recriminazioni proteste o domande di parere che noi abbiamo altro da fare e di cose più pulite ci preme occuparci.

LA GIUSTIZIA IN ITALIA

Il processo per l'uccisione, avvenuta parecchi anni or sono in ferrovia, dell'ingegnere Arvedi é finito con la condanna a 30 anni di reclusione di due poveri idioti, quali complici d'*ignoto assassino*. Questo é proprio il colmo dell'infamia giudiziaria.

La polizia per giustificare la sua esistenza e la magistratura per dare una soddisfazione all'opinione pubblica non hanno avuto rimorso di mandare a morire in galera due innocenti, due poveri idioti incapaci di comprendere la trame dell'accusa che si era architettata sul loro capo e di difendersi.

Infatti questo tenebroso affare dell'uccisione dell'ingegnere Arvedi aveva giá fatto lavorare, come essa sola sa fare, la polizia. Non potendo scoprire l'assassino, inferocita dalle critiche della stampa che gridava contro la sua inettitudine, la polizia a mezzo dei suoi cosidetti confidenti segreti, per ben due volte era riuscita a fare accusare di questo delitto, due uomini dalla propria moglie, con la quale vivevano in disaccordo, e la quale voleva sbarazzarsi di essi. Questi poveri diavoli subirono una lunga prigionia ma poi alla vigilia di rispondere al processo la donna presa di rimorsi confessò la falsità delle sue accuse.

La magistratura, siccome non aveva a che fare con degli idioti privi di qualsiasi protezione, fu costretta a prosciogliere gli accusati.

Non perció la polizia si perdé di coraggio: la trama che non era servita a perdere le altre vittime, non poteva mancare di dare il suo risultato architettandola contro due contadini idioti.

I mezzi furono gli stessi: la polizia fece accusare da una contadina priva di qualsiasi sentimento morale il proprio marito ed un altro uomo di essere gli uccisori dell'ingegnere Arvedi.

In qualunque altro paese del mondo, che non fosse stata l'Italia, la ripetizione di una simile infamia avrebbe fatto scattare d'indignazione, come un sol uomo, tutta la nazione; ma in Italia dove cinquant'anni di governo sabaudo hanno corrotto anche le pietre delle strade, si trovó piú che naturale che si chiudesse il mistero mandando due innocenti a morire in un reclusorio.

Anche questa volta peró la moglie accusatrice, presa da rimorso, rimangió l'accusa terribile lanciata contro il proprio marito ed un altro disgraziato, ma sia il pubblico, la polizia e la magistratura tutti volevano farla finita per sempre, ed i due poveri idioti furono inesorabilmente sacrificati, malgrado la mancanza di qualsiasi prova convincente della loro colpevolezza, e l'evidenza della loro innocenza.

E cosí l'assassino vero — l'ingegnere Arvedi fu ucciso in un vagone di prima classe mentre il treno filava a sessanta chilometri all'ora — continua a vivere nella *buona* società, a frequentare riverito e stimato, i salotti eleganti, e l'opinione pubblica é soddisfatta con la feroce condanna di due disgraziati.

In Italia i poveri diavoli valgon ben poco: la monarchia ne fa l'uso che le piace: li manda indifferentemente a scannare sulle ambe affricane, li condanna all'ergastolo per lasciare indisturbati degli assassini della buona societá, o li fa consuetudinariamente dissanguare dai padroni.

Non sono forse scaturite le prove d'un tal fatto anche dal processo di Viterbo contro i camorristi?

Non v'ha dubbio che gli accusati di Viterbo appartenessero alla piú schifosa feccia umana, ma qual prova si portó contro di essi per convincerli dell'assassinio dei coniugi Cuocolo, anch'essi camorristi, manutengoli, ruffiani, ladri e spie di questura?

Le uniche prove che sono scaturite dal processo di Viterbo testimoniano semplicemente la connivenza fra camorra e questura ed il dualismo feroce di competizione fra questa ed i carabinieri. Le famose rivelazioni di Abbatemaggio — camorrista, ladro e spia — potevano forse essere prese in serio, quando non era provato che un tal delinquente non aveva mentito tutta la vita, ed era stato *lavorato* dai carabinieri durante degli anni?

Ma i giurati — voi direte? E che cosa v'era da aspettarsi d'altro da dodici persone della buona societá, tolte, con grave pregiudizio dei loro interessi, dai loro affari, per ascoltare durante quattordici mesi delle menzogne evidenti e delle storie inverosimili e macabri?

Ma i signori giurati erano, dopo quattordici mesi, in uno st to tale di ossessione che se ne avessero avuto il potere avrebbero condannato anche, con somma loro soddisfazione, la corte, gli avvocati, i giornalisti, il pubblico, la cittadinanza di Viterbo, l'Italia, l'umanità tutta all'ergastolo, e se urgesse ancora alla forca.

E cosí la tragedia della giustizia continua in Italia, fra un complotto poliziesco giudiziario smantellato oggi (l'appendice all'attentato d'Alba informi) e una mostruosità giudiziaria domani, che manda indifferentemente senza prove di fatto, degl'innocenti all'ergastolo domani.

E quelli che sanno cosa sia la giustizia in Italia non ignorano che negli ergastoli del bel paese marciscono il 40 o|o d'innocenti, mentre i veri colpevoli se la spassano allegramente e magari facendo da giurati nei processi intentati contro degl'innocenti.

Se questa é civiltá — morte ai galantuomini e gloria ai delinquenti!

CORRISPONDENZE

Salto de Itú

24-7-1912 -- (Scipione Del Moro) — La sera del 20 corrente mese, ebbi il piacere di stringere la mano al compagno carissimo Alessandre Cerchiai in giro di propaganda e di riscossione pel nostro battagliero e indomabile giornale.

Il giorno successivo, principiammo a visitare gli abbonati che pagarono piú o meno conforme alle loro forze, senza esigere da questi reietti del capitale l'importo totale del loro abbonamento, vista la crisi acutissima che attraversa attualmente il proletariato in questo paese industriale, ricco di capitali, ma incapace di sollevare dalle sofferenze chi lavora e geme per l'altrui felicitá.

E' vero che, nell'odierna Societá borghese, l'ambiente fa l'uomo, e che nulla c'é da sperare di proficuo in pro del proletariato dal superbo paese, ossia beninteso da chi lo domina. Figuratevi: i maggiori capitalisti sono quasi tutti..... mangia-anarchici, gente fanaticamente e maliziosamente religiosa, trincerata sotto la cappella della santa madre chiesa; i piccoli proprietari sono dei pidocchi rifatti, quasi tutti stranieri venuti quá in Brasile, addirittura analfabeti, a zappar caffé, o veramente come spazzini comunali o miseri giornalieri, guadagnando la favolosa giornata di 2 milreis, ed oggi che hanno raggranellato, non certo onestamente con il lavoro manuale, qualche «Contos de Reis» sono i più temibili nemici degli odierni lavoratori, ieri fratelli loro di sciagura.

Con questa genia di cui trabocca il nostro ambiente saltense, quali speranze potranno mai nutrire i miseri braccianti?

A parer mio, magri saranno, o per dir meglio nulli i miglioramenti economici che questi signori elargiranno alle potenti braccia proletarie!

Bisogna trasformare completamente l'ambiente, e l'uomo del braccio e del pensiero, debbono unirsi e imporsi con tutti i loro sforzi per formare un'ambiente nuovo che assicuri pane, lavoro e felicitá per tutti gli affamati della terra e, indistintamente per qualsiasi essere umano, una indefinita libertá.

A tale scopo il compagno Cerchiai ha deliberato, dietro mio invito, di venire a visitarci spesso, e con le sue assidue conferenze, svegliare gli addormentati, persuadere i restii, e spronare gli indecisi e non risparmiando sforzi, interessarsi intensamente per una nostra solida e indissolubile organizzazione, qualora l'elemento operaio, condividerà la nostra lotta e i nostri Ideali.

Difatti nella sua prima conferenza che tenne lunedì sera 22 u. s.; svolse splendidamente il seguente tema:

«La questione sociale», trattando in tesi generale, della necessitá imprescindibile di una organizazzione sociale operaia e libera, che unisca tutti i sentimenti coscienti per una energica azione contro il continuo sviluppo e in un grado massimo e sproporzionato del capitalismo, fonte di miseria e di schiavitú.

Tratteggió, con esito favorevole, la Rivoluzione Francese del 1789, consigliando l'operaio moderno di mettere in attuazione la tattica di quei campioni del secolo passato, se vuole liberarsi dal giogo padronale e godere un'avvenire di pace e di amore.

Entró quindi nell'argomento della guerra Italo-Turca e con felice successo ne superó le apparenti difficoltá accampate dal patriottismo locale; stigmatizzandola e disprezzandola a fondo como meritava, confrontandola con le ultime recenti guerre della Russia della Francia e delle Spagna, orribili semenzai di carne umana flagellata dal micidiale piombo dei reciproci eserciti belligeranti.

Mi duole di non poter riportare per esteso l'ottima conferenza del carissimo Cerchiai, avendo perduto improvvisamente il filo del suo magistrale discorso, per mettere gli occhi addosso a qualche individno che dall' atteggiamento preso, alle sferzate del pertinace e coraggioso oratore sulla guerra, sembrava volesse promuovere qualche disordine, cosa che, felicemente non fece, vista la mia decisa manovra, abbandonando silenziosamente il salone immediatamente.

Meglio cosí che avere a deplorare qualche disgustoso incidente.

In ogni modo, mi contento della riuscitissima conferenza, che produsse nell'uditorio ottima impressione benché composto di poche persone (circa 100), causa la funzione cinematografica che si realizzava alla stessa ora nel vicino teatro «G. Verdi».

Voglio sperare peró, che alla prossima venuta del Cerchiai, il popolo lavoratore saltense tutto correrá ad ascoltare il compagno sincero e disinteressato che a costo di qualsiasi sacrificio cerca e cercherà con tutta la sua sagacia e intelligenza, aprire nel cervello di questi poveri paria del capitale nuovi orizzonti per nuove lotte, onde raggiungere al piú presto possibile un'era nuova, dove tutti saranno fratelli in una grande famiglia umana, e dove tutti possano condividere le naturali e inevitabili sciagure, ed avere il sacrosanto diritto di godere tutte le felicitá possibili in una societá di liberi e di uguali, dall'abile al lavoro all'inabile, dal manuale all'intellettuale.

Questo é il mio speranzoso desiderio; di vedere cioé, il proletariato unito e compatto, educato civilmente alla scuola rivoluzionaria, e lottando con quella le piú ardue battaglie della redenzione sociale.

Ribeirão Preto

26-7-1912 — (A. S.) — Quando il poeta scrisse «Poveri versi miei, gettati al vento» non scrisse invano, esso sapeva il perchè scriveva in tal maniera, conosceva l' uomo, e lo sapeva abietto e vile, cosí noi per quanto scriviamo, per gli affaristi tutto viene gettato al vento, la fede nell'ideale, una chimera, la veritá ricoperta col manto dell'obrobio e dello scherno, la giustizia sociale, un'ironia, il benessere umano, un sogno da pazzi, ed i ferventi apostoli d'idee sublimi, mentre gettano la semenza di nuovi ideali, li vedono disperdere nell'ignoranza delle genti, e non riescono a fecondare, e cosí mentre consacrano in pagine indelebili il diritto alla vita, la mistificazione delle religioni, la selvaggeria della guerra, la necessitá dello studio, mentre condannano l'alcoolismo e la servitú il popolo applaude nel momento, poi tutto viene posto nel dimenticatoio, il prete si fa sempre piú bandanzoso, aumentano le chiese e le figlie di Maria, i prostriboli rigurgitano di vittime, si applaude alla guerra, alla strage e allo sterminio, come a una necessitá sociale della vita, le catene della schiavitú vengono rafforzate da una larva di libertá, e il sacrificio dei pensatori e dei filosofi, che spesse volte affrontando ogni malvagia reazione, lasciarono sul loro penoso cammino brandelli di carne, diviene agli occhi della plebe, un meritato castigo.

Cosí succede in Ribeirão Preto, quanto seme vi è stato sparso, quanta propaganda vi é stata fatta? qual n'é stato il frutto? Eccolo! Se prima vi era una misera chiesa, oggi ne ha voluta una sfarzosa che é costata e costa miglia di contos di réis, non contenta di questa ne ha voluta un' altra e poi un' altra ancora e siccome il prete non vuol spendere di sua tasca ma bensi con quella dei miseri creduloni, si sono assoldate 100 verginelle di Maria, e per le vie della cittá vanno elemosinando per formare la rotonda somma di 52 contos di reis, necessaria alla costruzione di un'altra chiesa, e il denaro piove nelle borse delle verginelle.

In quanto all'istruzione oggi si puó dire che é tutta in mano dei preti, gli Agostiniani hanno scuole, diurne, notturne e domenicali, sempre frequentate da moltissimi alunni. Padre Rabaioli anche lui ha formato nel Baracção scuole con annessa scuola di musica, e ha montato una stamperia che serve a imprimere libri religiosi. E mentre la scuola moderna dorme il suo sonno, e la Dante Alighieri si gratta la pera per trovare la quadratura del Circolo dell'Istruzione, il prete veglia e opera.

In quanto poi al denaro, questo é all'ordine del giorno nella sua ascedentale via di pervertimento ed é il caso di dire come Manzoni che per il denaro «i fratelli uccidono i fratelli». Ma troppo sarebbe per parlare di questi fatti che suonano non solo disonore e rimprovero per chi li commette, ma eziandio anche per l'idea che professavano coloro che li commisero.

E cosí accanto al trionfo della menzogna e del Dio denaro, anche i patriottoni trionfano. Ogni giorno crescono gli armiamoci e partite, e ció che più mi addolora é il vedere individui che fino a ieri si fecero chiamare socialisti e anarchici, applaudire alla brigantesca impresa Tripolina, e mentre hanno parole di fuoco per la «Battaglia» esaltano un Gennariello qualsiasi e diventano affatto idrofobi, pazzi, quando «Frate Fanfulla» pubblica la classica disfatta degli arabo-turchi, oppure la grande vittoria degli italiani.

Ma buffoni! mille volte buffoni e vili, perché se tanto vi scalda l'odor della battaglia, non correte voi con tutta la vostra prole, sui deserti ed aridi campi della Libia, a saziarvi di sangue e ad uccidere. Vili, questo mai non farete, troppo vi è cara la vita.

Avanti adunque in questa maniera, e la civiltà si coprirá il volto per non essere testimone di tante vergogne.

Votorantim

Antes de tudo permitta-me leitor de cumprir com a promessa de Domingo passado isto é dar-vos o parecer do nosso companheiro Renier, sobre o acto censuravel do ex-companheiro Guido.

Eis a sua carta integral referente ao assumpto:

«Presado Camarada M. C.
Saudações

Respondo à tua missiva referente ao caso Guido Caldini. As nossas duas conferencias ali realisadas, poz de sobre aviso os politiqueiros e chefetos das Aldeias que pretendem concentrar em si todos os direitos e monopolisar toda liberdade, para si só, afim de terem as honras dum Catão e o póder dum Cesar, sobre a massa do operariado.

As nossas conferencias incitando o operariado abandonarem as entidades politicas e se organisarem na União operaria, formando uma colectividade poderosa, uma colectividade que zela de seus interesses, em troco de levar o seu voto nas urnas para colocar os politiqueiros de profissão, que ao chegar no poleiro, viram as costas, porque são seus inimigos mais ferozes, são seus maiores adversarios, são em fim os mesmos burguezes que combatemos a todo transe, porque são o eterno inimigo do proletario.

As nossas conferencias ahi realisadas repito, com o intuito de abrir os olhos para que essa massa de explorados, comprehendessem que são elles o baluarte da vida, que sem o seu concurso generoso, esses politiqueiros de gerencias, essas vampiros de negociantes que os exploram nas mercadorias: cahiriam sob o peso da miseria; e o despreso que lançam nas faces dos operarios que são os que dão todo o impulso ao progresso: cahiria sobre suas frontes.

A lembrar ao operariado a dolorosa situação em que se achavam na occasião da greve, assediados pela fome e pela sede e ameaçados com a negação de todas as garantias e direitos que a Constituição do Paiz garante a todos sem excepção de nacionalidades; acordal-os do somno lethargico e do desanimo em que se encontram; pedir-lhe que pensam e que meditam sobre a triste condição em se acham; fazendo-lhe vêr a sua cyclopica força, com a qual poderiam obter um melhoramento e mais um pouco de respeito e consideração, da parte do gerente e dos mestres e contra-mestres, e das proprias autoridades: era por em perigo o somno solto dos exploradores e dos pretensos chefetes, por conseguinte lançaram mão de todos os meios para contrarestar a nossa propaganda e para que o povo não abrisse os olhos e se conservasse na continua condição de humilde escravo. E para conseguir o seu desideratum, foram choramigar a sua *amisade* ou amedrontar com as suas ameaças o elemento que nos favorecia e que nos prestava auxilio.

Baldados porém serão todos seus esforços, pois que o operariado já começa formar uma cosciencia propria, e o horizonte que permanecia nubládo pelo medo, já se vae dissipando paulatinamente e se apresenta con caracter harmonioso e cordial entre os operarios de diversas nacionalidades, que sentem a necessidade de serem solidarios em tudo o que diz respeito ao seu interesse.

As multas, as perseguições, as ameaças que elles tem soffrido, concorrem para incultar no seu cerebro, a idéa da rebeldia e instigal-os con mais ardor e afinco, a conquistar uma sociedade sob novos e melhores auspicios. O cinema que ali existe como meio não tanto de exploração, como uma especie de *ratoeira*, para prender os operarios, afastando-os das nossas festas de propaganda, ha de por certo fechar-se o dia que os operarios comprehenderem bem o fim para que funciona e com que intuito.

Tudo isto camínha a passos gigantescos, e não averia força que contra reste, a sua marcha.

Em quanto o procedimento de Guido Caldini, não extranho, per ser alheio as nossas idéas, e de prinoipios oppostos aos nossos. O anti-clericalismo nada tem com as nossas idéas e principios, o seu intuito è fazer um monopolio de comer padres que é o efeito da religião, e fazem questões para que permaneça a causa, isto é, a religião.

Vou pois terminar por me julgar já bastantante estenso, dando-te amplos poderes, para que faças desta, o uso que te convier.

Abraça-te o Camarada
«Joseph. J. Rivier»

Esta carta esprime o modo de pensar do nosso companheiro, porém um pouco divorciado do meu. Talvez por não estar ao par dos factos tanto como eu, e não conhecer as pessoas de que tratamos, senão muito superficialmente.

Até Domingo
M. C.

Jahù

27-7-1912 (A) — In risposta al famoso comunicato dei *fazendeiros* é stato per questa zona, largamente diffuso il seguente manifesto:

A « um grupo de fazendeiros »

Um grupo de fazendeiros, *ou alguem por elles, inseriu, na* Secção livre *do* Commercio de Jahu, *un comunicado que pretende ser uma resposta ao nosso boletim (no qual, depois de esclarecida a nossa precaria situação, convidamos os nossos companheiros de trabalho a unirem-se afim de reclamar aquelles melhoramentos que sómente endurecidos escravagistas podem considerar subversivos) e que, entretanto sem nada responder, destempera-se todo em uma ameaça propria de valentões que collocam o direito na ponta do facão.*

Nós, porém não seguiremos os senhores fazendeiros pela mesma vereda, pois não somos nem desordeiros, nem vagabundos. Somos trabalhadores que reclamamos nossos direitos, e que, emquanto as circumstancias não nos obrigarem a assumir uma posição de lucta mais efficaz, saberemos manter aquella serenidade de espirito que assiste todos os que estão do lado da razão, o que falta aos nossos patrões.

Portanto replicamos: nada de ameaças, nada de provocações: discutamos!

Ficou ou não valorisado o café?

E não encareceu ao mesmo tempo o custo de todos os generos de maior necessidade?

Porque é então que os nossos salarios devem ficar estacionarios?

Nós tambem temos fiilhos, nòs tambem precisamos de nòs alimentar!

Julgam, talvez, que a nossa reclamacão não tem fundamento?

Respondam a isso os senhores fazendeiros, e deixem de ameaças... pois que o resultado poderia ser lastimavel para elles mesmos.

UM GRUPO DE COLONOS

Agli abbonati della "Mogyana"

E' PARTITO PER LA ZONA PERCORSA DALLA STRADA DI FERRO « MOGYANA » IL NOSTRO COMPAGNO ELVIO NERVO, ONDE PROCEDERE ALLE RISCOSSIONI DELL'ANNO E DEL SEMESTRE IN CORSO

NOI SPERIAMO CHE, COME SEMPRE, I NOSTRI AMICI E COMPAGNI, VORRANNO PRENDERE A CUORE LA RACCOLTA DI FONDI PER LA « BATTAGLIA » UNICO GIORNALE DI LOTTA E DI DIFESA SOCIALE IN QUESTI PAESI DOVE TUTTO È MERCIMONIO E VIGLIACCHERIA.

CONFESSIAMO CHE LA NOSTRA SITUAZIONE NON É MOLTA ROSEA; AVENDO CONTRO NOI TUTTE LE MEZZE COSCIENZE, OLTRE A QUELLE INCAROGNITE NELL'ODIO ALLA LIBERTÁ, PROCEDIAMO TRA MILLE OSTACOLI E DIFFICOLTÁ FINANZIARIE. E NON ABBIAMO ALTRO CESPITE A CUI ATTINGERE CHE LA BUONA VOLONTÁ DEI COMPAGNI NOSTRI.

PICCOLA POSTA

JAHU' (M.) — Informateci se avete ricevuto, qnanto abbiamo spedito.

BOTUCATU' (P.) — Come sopra.

TAQUARITINGA (BONI) — Lascia Musitano vendere i balsami che se non fanno bene non fanno neppure male e tu pensa a consegnare il ritratto a quelli che te lo han pagato. Poi serva di regola a te ed agli altri che noi vogliamo restare completamente estranei alle Leghe professionali di chi va in giro a fare. . i propri affari. Fregate o fatevi fregare, bisticciatevi e leggetevi la fede di buoni costumi reciprocamente é tutta robaccia che non c'interessa un corno. Affarismo e propaganda sono cose diverse.

PORTO ALEGRE (Carretta) — Spedito opuscoli.

OPUSCOLI IN VENDITA
presso la nostra amministrazione

IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di E. MILANO	$400
PAGINE DI STORIA SOCIALISTA di W. TCHERKESOFF	$300
LE DICHIARAZIONI di G. ETIEVANT	$300
IL DEMONE DELLA DONNA di M. STASIOTA	$300
IN VITA E MORTE DI FERRER	$300

Per la "Battaglia,,

(GLI ANARCHICI RISPONDONO AL BOICOTAGIO CHE GLI ANTICLERICALI-NAZIONALISTI ORGANIZZARONO CONTRO LA «BATTAGLIA» D' ACCORDO COI PRETI, CON LA POLIZIA E CON LE SPIE DEL CONSOLATO ITALIANO).

Accompagnata da una sottoscrizione che pubblichiamo nella rubrica corrispondente, riceviamo dai compagni di Pirajú la lettera che segue.

« Compagni della «Battaglia»,

Noi sottoscritti, pochi, ma coscienti compagni di Pirajú, perché la «Battaglia» tanto necessaria alla difesa degli oppressi ed alla propagazione dei grandi e nobili ideali della giustizia sociale, possa con successo resistere, alla guerra che d'ogni lato le vien fatta, abbiamo deciso di tassarci per il versamento di una quota mensile, contemporaneamente aprendo una sottoscrizione perchè venga riunito anche l'obolo dei simpatizzanti.

Esortiamo anche i compagni dell' interno dello stato e della capitale, ad assecondare la nostra iniziativa, obbligandosi ciascuno di essi, nella misura delle loro forze, per una quota da versarsi ogni mese. Noi non dobbiamo e possiamo permettere che il giornale veicolo delle nostre speranze, araldo delle nostre convinzioni, propugnatore delle nostre rivolte, venga a mancare travolto dal fanatismo idiotico che d'ogni parte prevale.

Rispondete, o compagni, degnamente al nostro appello: ne avete il dovere!

Per i compagni
MARIO MARTINELLI

Pirajú, 24-7-912.

* *
*

Quest'altra, accompagnata anch'essa da una sottoscrizione, che pubblichiamo, ci perviene da S. Roque:

« Compagni,

Vi spedisco una prima lista di coloro che — come assicurano certi citrulli — avendo guasto il cuore e guasta la mente — vollero col loro, sia pure modesto, obolo, concorrere all'esistenza, o meglio, resistenza di questo per noi caro foglio.

A dire il vero in questa industre cittadina il procedere delle idealitá libertarie é promettente; non mancano peró i poveri di spirito affigliati alla legione sacrestana, i quali poveri di spirito, mandano, come ben si espresse Cavallotti «..... un odor di santitá che appesta»; avvinghiati, ubbriacati dal feroce entusiasmo nazionalista, fomentato da giornali il cui patriottismo é in relazione con il sussidio che ricevono. Taccio del «Fanfulla» che ha raggiunto i culmini del fanfaronismo umoristico. Ora i poveri di spirito di cui sopra, volevano e, consideravanc giá morta la «Battaglia» che da dieci mesi audacemente fa argine alla marea invadente dell'ebetismo, e che non obbligheranno al silenzio tutte le rumorose cannonate della «Carlo Alberto».

Quanti non credevano col respingere il nostro giornale di soffocare l' unica voce indipendente, che grida settimanalmente la protesta della gente umana!

Poveri illusi! «La Battaglia» resiste e resisterá; sempre interprete dei sentimenti proletarî, la cui causa non è quella del brigantaggio e della forca. E a voi, compagni del giornale, la certezza che mai vi verrá meno l'appoggio morale e materiale degli uomini integri. Continuate con vigore a fustigare i rinnegati della democrazia, puttaneggianti con i monarchici ed i clericali: noi ci collochiamo risolutamente al vostro lato.

Per i compagni
CARLO RISSO

S. Roque, 22-7-912.

* *
*

Anche da Guariroba il compagno Adelmo Piva, ci scrive, avvisandoci che per iniziativa dei compagni della localitá, verranno date alcune rappresentazioni in beneficio del giornale.

Le prime anzi dovevano aver avuto luogo nei giorni 3 e 4 dell'entrante mese.

Io grideró sempre ben alto che lo schiavo é responsabile del suo stato piú del tiranno che lo frusta.

Il tiranno é un propotente che approfitta delle sue condizioni; lo schiavo é un imbecille che si lascia opprimere senza difondersi, mentre potrebbe, insieme ai suoi compagni di servitú, rompere le sue catene di ferro sulle spalle dorate del suo padrone.

MIRABEAU

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente	857$000
S. PAULO	
A. Musitano	10$000
Bernardo Amato	20$000
Paciullo Aiello	20$000
Zamboni	5$000
SAO ROQUE	
Carlo Risso	2$000
Dante Negrini	2$000
O. Tonso	2$000
Antonio Nardelli	2$000
Pietro Nardelli	1$000
G. Salvetti	1$000
C. Dicentini	1$000
Italo Cecchi	1$000
Pietro Ceoloni	1$000
G. Bragaguoli	1$000
G. Guazzelli	1$000
Fandella	1$000
Costante Pavani	1$000
G. Pezzota	1$000
N. 3	1$000
R. M.	2$000
Zanono	1$000
E. Oliveiro	1$000
G. Calissi	1$000
A. Boschetti	$500
Michele Brossa	$500
Luigi Bani	$500
Gallo Taddeo	1$000
PIRAJU'	
Filippo Policaro	20$000
Francesco Policaro	10$000
Virgilio Vecchia	5$000
Mario Martinelli	5$000
Michele Gallo	5$000
Giuseppe Polenghi	5$000
Liberato Martinelli	2$000
Giuseppe Albanese	5$000
SERTAOSINHO	
Saverio Blois	5$000
Totale	1:002$300